

Altre simulazioni dell'impatto ambientale del ponte dello Stretto

“ Si erano presentate solo società internazionali, visto che una delle condizioni era quella di aver progettato un ponte lungo almeno 800 metri



A cinque giorni dalla scadenza l'annuncio del ministero con una scusa. La denuncia dei Ds: «La verità è che non c'è un solo euro disponibile»

”



Lunardi, il giallo dell'appalto cancellato

A febbraio la gara internazionale per il progetto del Ponte. A marzo l'annullamento, il governo balbetta

Enrico Fierro

ROMA Non si sa quando verrà inaugurato, ma un nome, quello sì, è possibile già darlo al Ponte sullo Stretto: il Ponte dei grandi pasticci. Prendiamo i costi, nel presentare l'opera, Berlusconi e il ministro Lunardi hanno parlato di una previsione di 4,6 miliardi di euro, una cifra sensibilmente inferiore ai 5-6 miliardi di euro che lo stesso governo aveva calcolato nei mesi passati. Per una previsione più attenta e soprattutto definitiva bisognerà aspettare le prossime conferenze stampa. E prendiamo il progetto, la fase più delicata dell'intera operazione visto che si tratta di progettare un'opera a «campata unica» lunga intorno ai tre chilometri. Una cosa mai vista. La «Società stretto di Messina spa» aveva indetto una gara internazionale il 4 febbraio scorso, il 20 marzo, la Società - su indicazione del ministro Lunardi - l'ha annullata. Per capire le ragioni di una decisione che creerà non pochi problemi visto che, stando a una serie di indiscrezioni, le società di ingegneria internazionale stanno valutando la possibilità di presentare una serie di ricorsi, bisogna fare un passo indietro. Al 4 febbraio. Quel giorno la «Società stretto di Messina spa» indice una gara

per l'appalto «dei servizi di ingegneria per l'aggiornamento del progetto di massima del Ponte». Importo complessivo euro 2.700mila. L'obiettivo della gara è quello di rivisitare, e per molti aspetti rifare, il progetto di William Brown, approvato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici nel '97. Un'idea ardita, quella del progettista britannico, cinque quintali di faldoni, con calcoli e disegni che tratteggiavano una struttura alare sospesa tra Reggio e Messina. Si apre la gara alla quale si candidano grandi società e consorzi di ingegneria e progettazione di livello internazionale. Gli italiani sono tagliati fuori, visto che una delle condizioni poste ai concorrenti è quella di aver progettato un ponte lungo almeno 800 metri. Il 4 aprile, il settimanale «L'Espresso» pubblica l'elenco delle società in lizza: ci sono i danesi della Cowi («che hanno realizzato il ponte più lungo d'Europa: lo Storebealt, 1624 metri»), i francesi della Fc International («progetti per il ponte di Normandia e quello sul fiume Tago in Portogallo») e i giapponesi Miyaji Iron Works, «che hanno realizzato l'Alasshi Kaikyō». Insomma, il meglio dell'ingegneria internazionale. Ma evidentemente né il ministro, né la «Società» giudicavano questi consorzi all'altezza dell'impresa. Tanto è vero che il 20

marzo di quest'anno - a cinque giorni dalla scadenza dei termini per la presentazione delle domande - la «Società Stretto di Messina spa» su

indicazione del ministro Lunardi decide di annullare la gara. Così, senza tante spiegazioni. Che Fabrizio Vigni, parlamentare dei Ds, chiede in

una interrogazione. Risponde Paolo Mammola, sottosegretario al ministero per le Infrastrutture.

Che fa una lunga premessa: «La Steinman International - l'Advisor selezionato con gara dal Ministero dei Lavori pubblici nel 2000 - afferma che "non esistono problemi pro-

gettuali fondamentali che possano impedire di procedere al progetto esecutivo». Poi ammette: «è vero che è stata annullata la gara per l'identificazione di un progettista per l'aggiornamento del progetto», ma ministro e Società erano obbligati a farlo viste le normative europee che regolano la materia, e soprattutto l'entrata in vigore della Legge obiettivo che fissa nuove procedure. Ma il sottosegretario dimentica che a febbraio, quando la gara era stata indetta, la Legge obiettivo era già in vigore. Mammola, infine, smentisce la notizia dell'affidamento del progetto al professor Remo Calzona. Ordinario di tecnica delle costruzioni, il tecnico ha lavorato per l'Alta velocità e per il Traforo del Monte Bianco, proprio come il ministro Lunardi del quale è amico e dal quale viene nominato Presidente del Comitato tecnico scientifico. «E' da escludere - dice il sottosegretario - che questo ministero o il governo possano affidare al Comitato presieduto dal professor Calzona l'incarico di aggiornamento di cui alla gara annullata». Una smentita che smentisce poco e che lascia insoddisfatto Vigni.

La verità dice il parlamentare dei Ds, è così sintetizzabile: «Tanto fumo, ma non c'è l'arrostato. Per il ponte sullo Stretto manca il progetto e mancano le risorse. Anzi, per quanto riguarda il progetto la vicenda è partita proprio male. A febbraio 2002 la Società "Ponte sullo Stretto" aveva dato il via ad una gara internazionale per aggiornare il vecchio progetto. Poi, stranamente, alcune settimane fa la gara, già in corso, è stata annullata. Perché? Perché abbiamo deciso di affidare tutto al General Contractor con le procedure della legge obiettivo, ha risposto il go-

verno ad una nostra interrogazione parlamentare. Ma la legge obiettivo a febbraio era già in vigore. E allora quale è la vera ragione? Se la trasparenza si vede dal mattino, c'è da essere estremamente preoccupati per come potranno andare avanti le cose». Vigni, poi, mette il dito nella piaga delle risorse. «La verità incontestabile è che ad oggi non c'è un solo euro disponibile, come si può verificare dalla delibera Cipe sulle grandi opere. Mentre continua il balletto delle cifre sui costi previsti: 6 miliardi di euro fino a poco tempo fa, 4.957 milioni di euro nella delibera Cipe, 4,6 miliardi di euro ora. Qual è quella giusta? Insomma, quanto più il governo, di fronte alle opere pubbliche promesse, si impantana e non riesce ad aprire neppure un cantiere, tanto più moltiplica annunci inattendibili. Nell'incontro con i sindacati, ad esempio, si è parlato di più di 11 miliardi di euro per il sud in tre anni. Ma la certezza di quei finanziamenti non c'è, l'unica cosa certa per il momento è che il governo Berlusconi, con la legge finanziaria, ha ridotto gli investimenti per infrastrutture rispetto agli anni precedenti. Così, se anche alla fine il Ponte si facesse, sarebbe un scapito di tutte le altre opere pubbliche, più urgenti, di cui il sud e l'Italia hanno bisogno».

L'im-par condicio del nostro Gr1

Come ogni mattina, anche ieri il Gr1 delle sette ha esibito tutti i gioielli di famiglia del Governo. Che a quarantotto ore dal secondo turno delle amministrative si presentavano particolarmente sfavillanti: ponte sullo stretto (uno solo, purtroppo) praticamente già pronto; milioni di posti di lavoro, quasi più delle baionette di Mussolini, creati dalla viva voce del ministro Bobo Maroni; un «Rutelli chi?» pronunciato da un sorridente Cavaliere maximo in persona. Ma non di solo politica vivono gli ascoltatori. Senza cultura, che vita è? Così, per l'angolo dei coltivati, Anna Longo ha proposto un corposo dibattito sulla norma in discussione al Parlamento che consentirà a Tremonti di ipotizzare il Colosseo per costruire le autostrade promesse dall'ingegner Lunardi, un progettista delle autostrade medesimo diventato per caso ministro. Partecipanti al dibattito: l'invincibile Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla stela di Axum, che ha escluso categoricamente l'eventualità che gli Uffici possano essere venduti, e Pierfranco Bruni. Probabilmente una voce libera e dissonante, si saranno risposti gli ascoltatori all'inevitabile interrogativo: «Chi è costui?». Hanno sbagliato di poco: Bruni è infatti nientemeno che il commentatore per la cultura (?) del Secolo d'Italia, organo ufficiale del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini. Una serena carrellata di opinioni in regime di (im)par condicio: Forza Italia da un lato, Alleanza nazionale dall'altro.

t.d.m.

Aldo Varano

PALERMO «Se Totò Cuffaro vuole può mandare a chiamare un suo amico, uno che sceglie lui senza dar conto a nessuno, e gli dice: costruisce una diga nel centro storico di Agrigento, vedi quanti miliardi costa e te la pago. Le leggi vietano di costruire una diga sulla strada principale di Agrigento? E lui se ne frega perché il governo Berlusconi, per acqua e spazzatura, gli ha fatto un decreto, giustificato dall'emergenza, che consente al capo del governo siciliano di «derogare» da tutte le leggi regionali e nazionali che esistono. Invece della diga ad Agrigento, vuol costruire una discarica sulla spiaggia di Taormina, dentro il teatro di Siracusa o tra i templi di Selinunte? Non c'è problema». Ma la cosa che Mimmo Giannopolo, deputato regionale della Quercia, non riesce proprio a mandar giù, è che lui giura sia priva di precedenti, è un'altra: l'emergenza, lo dice la parola, quanto dura? un mese? due? Esageriamo e facciamo sei. Berlusconi, invece, per Cuffaro la fa durare fino al 31 dicembre del 2004. «Credo sia il primo caso - commenta - di una pianificazione dell'emergenza di tempo medio-lungo».

Il paradosso dell'emergenza pianificata è solo uno degli aspetti, forse il meno drammatico, di un'accusa netta, esplicita, frontale: il centro-

Una corsia preferenziale per i mafiosi

Centinaia di funzionari gestori degli appalti, assegnazioni fiduciarie. Ecco come Totò Cuffaro sta smantellando le leggi

destra siciliano sta costruendo una corsia privilegiata per consentire l'ingresso della mafia negli appalti, un'abbuffata, in tre anni, su oltre 27mila miliardi di vecchie lire. A lanciarla non sono i ragazzi impazienti ed esasperati di qualche centro sociale ma i più autorevoli e ponderati esponenti della Quercia di Palazzo dei Normanni, il parlamento siciliano. L'hanno fatto in una conferenza stampa, analizzando impietosamente e fin nei dettagli, con prove e controprove, il progetto legge sugli appalti che la maggioranza di Totò Cuffaro, vuol varare. Un progetto che si preoccupa soprattutto (articolo 39) di cancellare, il termine tecnico è «abrogare», alcuni fondamentali punti strategici delle leggi contro la mafia degli appalti imposte sotto l'urto della commozione per la morte di Falcone e Borsellino nel 1993. E' tempo di cambiare: non ha forse detto il ministro Lunardi che bisogna far presto e trovare una convivenza con la mafia?

Il meccanismo attuale dell'assegnazione degli appalti in Sicilia è

note: vengono assegnati grazie alle «cordate» (un accordo illegale tra più imprenditori) con un ribasso inferiore dell'1% mentre nel resto del paese il ribasso oscilla tra il 10 e il 12 (tradotto: lo Stato in Sicilia sborsa mediamente il 10 per cento in più per costruire le opere pubbliche; negli ultimi tre anni, un sovrapprezzo di 800 miliardi finiti nelle tasche ingorde del pizzo, della corruzione politica e di Cosa nostra). Con l'attuale asta pubblica l'appalto viene assegnato alla ditta che offre un ribasso medio. Se molti imprenditori si mettono d'accordo, o se qualcuno li mette o li costringe a mettersi d'accordo, determinano la media e, quindi, l'assegnazione: e tanti saluti per la concorrenza e la libertà d'impresa. Invece di modificare l'asta pubblica per stroncare la «cordata» (per esempio assegnando l'appalto al maggior ribasso e garantendo lo Stato dagli avventurieri con una cauzione dell'azienda), il centrodestra propone la licitazione privata. La differenza è semplice: le aziende che gareggiano sono preselezionate e quindi preventiva-

mente note: diventa un gioco per chi ha potere di farlo, cioè per Cosa nostra, convocarle e intervenire per decidere chi deve arraffare l'appalto. Un ritorno a prima del '93. E restando l'assegnazione con il prezzo medio, per pizzo, corruzione e Cosa nostra si profila un guadagno aggiuntivo, oltre quello fisiologico d'impresa, di 3000 miliardi, la cifra che lo Stato spenderebbe in più per opere in Sicilia.

Ma chi provvede allo svolgimento delle gare per assegnare gli appalti? Attualmente ci sono circa 500 «stazioni appaltanti», la Regione, gli oltre 400 comuni, le Province, una miriade di enti. Una legge del '93 li riduceva a 10 soltanto: uno per provincia oltre la Regione. Dieci si controllano meglio di 500. Il procuratore antimafia di Palermo Pietro Grasso, ogni volta che può, chiede, anzi prega Cuffaro di far rispettare quella legge e Cuffaro, ogni volta che viene pregato, giura che quello è il suo obiettivo. Ma gli uomini di Cuffaro, nel progetto presentato, non solo non ci pensano neanche, ma per non correre rischi

chiedono perfino l'abrogazione della legge del '93 mai realizzata (nero su bianco, presentato e discusso alla Regione siciliana) che aveva ridotto a dieci le stazioni appaltanti: giusto per evitare che a qualcuno venga in mente che le leggi vanno rispettate. Così si cancella un'altra norma decisa dopo la morte di Falcone e Borsellino.

Il disegno clientelare e mafioso pare organico. Il centrodestra non fa neanche la fatica di camuffarlo. A chi devono essere assegnati i progetti - un altro bel po' di centinaia di miliardi - delle opere da costruire? In Italia fino a 80 milioni è possibile un'assegnazione fiduciaria; da 80 a 400, è obbligatoria una gara; oltre, scatta la normativa europea. Il centrodestra siciliano semplifica - è il teorema Lunardi - eliminando la fascia di mezzo: assegnazione fiduciaria fino a 400 milioni di vecchie lire. C'è qualcuno che potrebbe mai sospettare che «Vasa Vasa», come viene chiamato Cuffaro, Miciché è tutti gli altri della cellula palermitana di Forza Italia, sceglieranno non i loro amici

e clientes ma i migliori e più affidabili professionisti? Dei soli 6000 miliardi di Agenda 2000, il 60% è costituito da opere la cui progettazione non supera i 400 milioni di parcella. Cuffaro e Forza Italia stanno programmando una megadistribuzione per gli amici di quasi 2500 miliardi di progettazione? Conoscendo i personaggi bisogna ammettere: è una interpretazione maliziosa. Intanto il progetto di legge del centrodestra sta già facendo danni. Ingegneri, architetti, e un bel po' di procacciatori d'affari, spiega Giannopolo, con le borse piene di progetti, bussano alle porte dei sindacati siciliani, talvolta accompagnati da improbabili imprenditori, proponendoglieli e assicurando che saranno certamente finanziati con Agenda 2000 purché siano loro a firmarli. Al momento non potrebbero garantirlo, oltre gli 80 milioni scatta la gara. «Non vi preoccupate - assicurano - la legge verrà approvata e a quel punto chi arriva per primo si becca il finanziamento».

E ancora: la programmazione della spesa regionale non avverrà

più, come adesso, sulla base di progetti esecutivi ma su progetti preliminari, cioè «pizziddi i carta», pezzetti di carta. Una spesa non agganciata a dati certi farà crescere l'incertezza aumentando a dismisura le possibilità di manovre. Per Cosa nostra, uno scialo.

Ad aggravare il quadro, la drastica diminuzione dei controlli sui subappalti, il lavoro nero, i noli. Specie sui noli: così a chiunque vinca la gara - ed è un altro dei canali privilegiati dell'infiltrazione mafiosa - Cosa nostra potrà imporre assunzioni e, soprattutto, l'affitto delle strutture necessarie per lo svolgimento dei lavori. Camion, ruspe, mezzi di produzione imposti alle ditte sulla base del prezzario fissato dai boss. Ma le precauzioni non sono mai troppe, devono esserci detti Cuffaro e la maggioranza del centrodestra. E se nonostante tutto sorgessero difficoltà per dar vita al nostro progetto, chiamiamolo così, di semplificazione? E se a Roma cambiasse ancora le norme? Per questo è stata decisa una norma regina che più o meno suona: la Regione Sicilia recepisce la legge nazionale e i regolamenti attuativi però tutte le modifiche e le regole che si renderanno necessarie le decide l'assessore del ramo con proprio decreto. Così si potranno affrontare le difficoltà che dovessero sorgere in corso d'opera e verrà evitato il fastidioso dell'opposizione in Assemblea siciliana.